

MASSIMO DALL'AGNOLA

Contiene la
prima trattazione
completa sulle
mummie preistoriche
delle Isole Canarie

IL VIAGGIO ETERNO

**Rituali e tecniche di mummificazione
in Africa Settentrionale**

EDIZIONI
FS

*In memoria dell'amico aviatore
Giancarlo Ligabue*

Indice

IL VIAGGIO ETERNO

Rituali e tecniche di mummificazione in Africa Settentrionale

Massimo Dall'Agnola

Introduzione	7
PARTE PRIMA: L'Antico Egitto	
Capitolo 1 - Usanze funerarie nell'Egitto preistorico e predinastico	15
Capitolo 2 - Mito e rito nella liturgia funeraria egizia	29
Capitolo 3 - I testi sacri ad uso funerario	63
Capitolo 4 - La mummificazione egizia vista attraverso le fonti	79
Capitolo 5 - Critica testuale analitica sulle fonti classiche	103
Capitolo 6 - Le verifiche sperimentali	115
Capitolo 7 - Le testimonianze archeologiche	125
Capitolo 8 -L'applicazione delle bende	147
Capitolo 9 -Gli amuleti	163
Capitolo 10 - Il sarcofago e i vasi canopi	187
Capitolo 11 - Mummie di animali	203
Capitolo 12 -Culto dei tori sacri	223
SECONDA PARTE: Altre culture africane	
Capitolo 13 - Il grande ariete sahariano	245
Capitolo 14 - Il regno di Kush	269
Capitolo 15 - La Cultura Copta	291

Capitolo 16 - Mummie delle Isole Canarie	305
Capitolo 17 - Necropoli troglodiche Canarie	333
Capitolo 18 - Mummie in Africa nera: il Camerun	369
Epilogo	393
Appendice	409
Bibliografia	415

INTRODUZIONE

Nei confronti dei politeismi pagani le grandi religioni monoteistiche hanno avuto un'impostazione in generale più autoritaria e più chiusa, non aperta alle innovazioni e rigidamente tradizionalistica, negando fin dall'inizio alcune libertà liturgiche che fino a quel momento erano state ovvie nell'ambito delle civiltà mediterranee: pensiamo ad esempio con quanta disinvoltura divinità di origine straniera vennero accettate ed inserite a pieno titolo nella religiosità egizia, greca, ellenistica, etrusca, romana. Conosciamo addirittura circostanze in cui una divinità del tutto sconosciuta ed originaria di una cultura lontana arrivò a primeggiare per un certo periodo nei culti di una collettività ad essa estranea: fu il caso, per citare un esempio tra i tanti, del dio Mithra in età romana, ma anche la liturgia egizia ci aveva già offerto numerosi eventi analoghi; infine non bisogna dimenticare che la stessa introduzione del Cristianesimo entro l'Impero Romano seguì, in fin dei conti, questa logica sincretistica. Questa mentalità faceva senza dubbio leva sulla dimensione "umana" rivestita, sotto ogni aspetto, dagli dèi antichi: in effetti, i politeismi pagani immaginavano delle divinità caratterialmente più vicine all'uomo e alle sue imperfezioni e debolezze, elementi che i monoteismi considerarono invece del tutto inaccettabili per una divinità, al punto di non contemplare nemmeno la possibilità di rappresentarla in forma pittorica, come nell'Ebraismo e nell'Islam.

Nella mitologia egizia e nei poemi classici vediamo divinità che prendono forma umana per meglio essere partecipi delle vicende terrene, o assistiamo addirittura a rivalità, incantesimi, vendette, intrighi ed imbrogli, messi in atto da divinità nei confronti di altre divinità o semidei allo scopo di favorire questo o quell'evento, o di parteggiare per questo o quel personaggio. Nell'*Iliade* gli dèi partecipano attivamente ai fatti bellici, intervenendo sotto varie forme per aiutare concretamente i due belligeranti; nell'*Odissea* le divinità formano due opposte compagini che parteggiano oppure osteggiano il viaggio di Ulisse, disputandosi il suo destino. La divinità pagana appare dunque in genere come la spiritualizzazione dell'essere umano inteso come un insieme di caratteristiche, perciò anche nella sfera soprannaturale possono verificarsi gelosie, invidie, rivalità, adulteri, trucchi e sortilegi, ecc.

Tutto ciò scomparve irreversibilmente con l'avvento dei monoteismi, che concepiscono invece la spiritualità come qualcosa di talmente astratto e supremo da essere sprezzantemente separata dal mondo terreno, non con-

servando nessuna peculiarità puramente umana che sia riconoscibile nella divinità. L'unica concessione in questo senso viene fatta dal cristianesimo, che ammette un dio *fatto ad immagine e somiglianza* dell'Uomo, ma ogni similitudine con quest'ultimo finisce qui. Altri monoteismi non consentono nemmeno questo, proibendo tassativamente la raffigurazione del dio (islamismo), o considerando la sua spiritualità semplicemente non rappresentabile (buddhismo), o ancora sottolineando il distacco del dio dal mondo terreno non solo attraverso la proibizione figurativa, ma inibendo e rendendo tabù finanche la pronuncia del suo stesso nome (ebraismo). I grandi monoteismi, infatti, si imposero da subito con delle leggi ferree che non ammettevano né deroghe né flessibilità d'interpretazione, incasellando l'espressività religiosa di un popolo entro spazi di manovra ristrettissimi o nulli: forse l'esempio più macroscopico (ed estremo) può essere rappresentato dall'islamismo, in cui ad esempio i tabù alimentari, originati da regole sanitarie strettamente legate al clima e all'ambiente naturale, finirono poi per perdere definitivamente questa connotazione per divenire soltanto delle mere imposizioni, alle quali al fedele è richiesto di sottomettersi in modo categorico¹. Anche la divinità stessa si configura perciò, nei grandi monoteismi, come una sorta di monarca assoluto e infallibile trasferito nella sfera soprannaturale.

Un altro grande ambito entro il quale si verificarono delle profonde mutazioni in concomitanza con l'affermarsi dei grandi monoteismi è rappresentato dal modo di porsi nei confronti della sessualità, ed anche qui si tratta di trasformazione intesa in senso restrittivo. Il mondo spirituale pagano e politeista concepiva una visione naturalistica dell'Universo, dove l'Uomo faceva parte del creato al pari di qualsiasi altro elemento, fossero animali, o montagne, o manifestazioni temporanee della natura, quali una bufera o un arcobaleno. In questo contesto anche la sessualità veniva vista come un fatto del tutto naturale in tutti i suoi possibili risvolti: nacquero così miti che ai nostri occhi appaiono bizzarri o ingiustificabili, come ad esempio, nella mitologia egizia, il rapporto non solo omosessuale ma anche incestuoso e pedofilo di Seth verso il nipote Horus², oppure gli adulteri di Zeus nella mitologia greca. Anche nella religiosità erano frequenti le feste orgiastiche, dove l'uso di bevande inebrianti (birra nel mondo nilotico, vino nei paesi mediterranei) era considerato un modo per onorare la divinità, spesso coniugato ad altrettanta licenza sessuale, dove l'appagamento di ogni tipo di desiderio era consentito, almeno occasionalmente. Questo faceva parte della visione complessiva della sfera sessuale, che veniva vista nella sua più onnicomprensiva libertà, all'infuori dell'ambito religioso. Come si sa, nel mondo mediterraneo e del Vicino Oriente esistevano spesso anche delle istituzioni religiose in cui giovani donne si dedicavano ad una sorta di

1 - Non dimentichiamo che lo stesso vocabolo «islam» significa "sottomissione".

2 - Per i necessari particolari sulle leggende ed ogni altro riferimento mitologico egizio che non sia inerente il culto dei morti si veda un mio precedente lavoro: *Mitologia e dei dell'antico Egitto*, v. bibliografia.

“prostituzione sacra”, unendosi carnalmente con il sovrano o con sacerdoti che impersonavano la divinità nel corso di speciali riti.

Oggi ogni museo che possieda ceramiche greche ha, spesso nei magazzini, in genere non visibili ai visitatori, vasi con scene dipinte di soggetto sessuale che molti oggi considererebbero materiale “pornografico”, con raffigurazioni di accoppiamenti nelle pose più insolite, o a gruppi di persone, o addirittura con animali. Non è altro che il segno tangibile che la moralità dei popoli pagani era completamente diversa da quella instauratasi al seguito delle religioni monoteiste. Questo perché i monoteismi, in genere, hanno prima di tutto inteso dare delle regole ben definite ai loro seguaci, intese dapprima quali “messaggi etici” inviati agli uomini, poi come imposizioni alle quali il vero fedele deve sottostare come un suddito.

L’avvento dei monoteismi ha coinciso peraltro anche con una certa esplosione demografica, che più o meno contemporaneamente ha interessato tutto il Vecchio Mondo, dall’India al Bacino del Mediterraneo, dunque le restrizioni sessuali rappresentarono forse un mezzo di controllo e di equilibrio demografico all’interno della comunità: quale mezzo migliore per diffondere e radicare tali limitazioni se non i tabù religiosi? D’altro canto, e lo vedremo fra poco, le restrizioni sessuali vanno di pari passo con il disprezzo della materialità e con la sublimazione della spiritualità astratta, ossia con l’ascetismo, anch’esso prerogativa dei grandi monoteismi. Nel tempo i monoteismi si sono successivamente secolarizzati, concedendo parallelamente maggiore elasticità alla sfera sessuale pubblica e privata, pur conservando, almeno formalmente, una “rigidità morale” che va ad essere sempre più delegata all’intima coscienza del singolo fedele piuttosto che a forme di controllo autoritarie. Unica eccezione appare costituita ancora una volta dall’Islam, che tuttora non ha saputo o voluto risolvere il problema del suo rapporto con la modernità: ecco dunque sussistere il concetto di una ancor rigorosa divisione tra i sessi attuata in tutti gli aspetti della vita. Agli occhi di un inaspettato ospite in una casa non deve apparire alcuna presenza femminile, che si ritiene potrebbe essere “conturbante”. Anni fa, per cogliere un esempio tra i tanti, il governo iraniano approvò una legge che obbligava i bagnanti sulle spiagge ad abluzioni in mare differenziate, in certe fasce orarie per gli uomini, in altre per le donne. In luoghi chiusi, come ad esempio nei cinema, non deve esistere nessuna possibilità di atti “equivoci”, arrivando perfino a proibire che un uomo e una donna, pur se sposati, possano viaggiare insieme nell’abitacolo di un’automobile! Se si tratta di un’auto tipo *pick-up* la donna deve trovar posto, nel vano di carico, insieme alle cose (o animali) trasportati³.

Abbiamo visto sin qui alcuni dei più rilevanti sovvertimenti apportati dalle grandi religioni monoteistiche nei confronti della generale *Weltanschauung* pagana politeista, ma tutto ciò ci è servito solo per collocare nella giusta

3 - La mia personale esperienza in Nordafrica mi ha ripetutamente posto davanti agli occhi questi piccoli fatti di realtà quotidiana.

luce quella che, se non è la differenza principale, certo è una delle più evidenti, e sicuramente la più importante dal punto di vista della tematica qui affrontata: il concetto di spirito in relazione alla materialità della vita. È appunto sulla concezione teologica di spirito che si incardina poi l'idea della morte, la quale a sua volta determina il senso dei rapporti tra corpo e anima, tra mondo terreno e mondo celeste, ma anche, in ultima analisi, tra "contenuto" e "contenitore". Le teologie monoteiste sono accomunate dal fatto di aver introdotto l'idea di un totale distacco dell'anima (*contenuto*) dalla carnale consistenza del corpo (*contenitore*) e di considerare dunque quest'ultimo come una sorta di "materiale vile", per certi versi spregevole e volgare (perché fondamentalmente impuro) o, nel migliore dei casi, materiale comunque "provvisorio", ossia caduco e corruttibile, destinato ad essere prima o poi abbandonato. Il corpo è dunque solo uno strumento dell'essere terreno, destinato ad esaurire ad un certo punto la propria funzione, un fardello di cui, come affermano le religioni orientali, sarà opportuno disfarsi non appena possibile, poiché solo così si potrà raggiungere la beata pace dello spirito allo stato puro.

Ma non è sempre stato così: le religioni pagane ammettevano indubbiamente una certa differenza di status tra mondo materiale ed ultraterreno, pur tuttavia attribuendo anche al corpo un preciso valore ed un appropriato ruolo anche nella sfera soprannaturale. Pur riconoscendo l'esistenza di una parte materiale e di una (o più) parti metafisiche, il "primitivo" concepisce la morte come un momento di crisi, un passaggio temporaneo di trasferimento da un "livello" ad un altro. Nel corso di questa crisi le varie componenti dell'individuo si separano, ma soltanto nella provvisoria drammaticità del "viaggio": il loro destino sarà quello di ricongiungersi alla fine e di ricomporre l'individuo tale e quale, pur se in una dimensione diversa, come se si trattasse di un medesimo segnale radio, identico in tutto, ma trasmesso in una differente banda di lunghezza d'onda⁴.

Non c'è quindi il concetto di "perdita" o "abbandono" della componente corporale della persona, e nemmeno una presunta "liberazione" da essa, ma solo una *momentanea* disgiunzione. Affinché la successiva ricongiunzione possa poi avvenire senza inconvenienti, occorrerà però garantire al corpo una sua integrità anche durante questa angosciosa fase in cui esso viene "dismesso": è necessario, cioè, trattenerlo "in vita quiescente" per mezzo di espedienti magici e/o rituali, in modo che, anche da solo, possa mantenersi intatto fino al momento della totale ricomposizione, del "rientro" di tutti gli elementi nel corpo stesso. Dunque il paganesimo considera il corpo pur sempre un "contenitore", ma che dopo la morte verrà nuovamente riutilizzato, mentre al contrario i grandi monoteismi lo vedono piuttosto come un "vuoto a perdere": qui la separazione è definitiva e inconciliabile, e cia-

4 - In effetti vi è stato chi ha paragonato i sarcofagi egizi come dei "veicoli" concepiti per il viaggio verso l'Aldilà, o come delle "trasmittenti" atte a trasferire e materializzare il corpo in un'altra dimensione, un po' come si immagina nel "teletrasporto" della saga di *Star Trek*.

scuna delle componenti seguirà itinerari propri e per sempre indipendenti. Ecco perciò che, chi ha ritenuto che il corpo non dovesse in nessun modo andar perduto, abbia sostenuto la necessità di sviluppare non solo appositi rituali, ma anche tecniche appropriate tese a contrastare la corruzione organica. Non essendo però pertinenza di quest'opera analizzare le ragioni storiche e sociologiche che condussero a queste trasformazioni, ci limiteremo qui a prenderne atto, poiché nella fattispecie del nostro studio lo scopo è quello di compenetrare il pensiero antropologico che fa da contorno e da sfondo alle ragioni metafisiche che giustificarono l'esistenza e lo sviluppo delle pratiche di mummificazione, indi la loro genesi ed evoluzione. Dunque in questo saggio verranno prese in esame la fenomenologia dei rituali e delle tecniche di imbalsamazione, che ebbe in Africa, più che in ogni altro continente, le sue manifestazioni più spettacolari.

PRIMA PARTE

L'Antico Egitto

Usanze funerarie nell'Egitto preistorico e predinastico

*...ma la scrittura è un ringraziamento immortale
che continua in ogni momento a far fiorire la memoria...*
(da un papiro del II sec. a.C.)

Ancor oggi in alcune zone del Sahara centrale, dall'Algeria meridionale al Ciad, sono sopravvissuti ai millenni vari esempi di tombe preistoriche risalenti al Neolitico, quando l'area sahariana era ancora sufficientemente vivibile, con un suolo che, pur in fase di inaridimento, continuava a permettere una vegetazione tale da consentire insediamenti umani stabili, coltivazioni e pascoli. Queste opere funerarie sono generalmente indicate con il termine di "tombe preislamiche" o, in arabo, *idebni*⁵: nella maggior parte dei casi si tratta di costruzioni a pianta circolare o ellittica, spesso a cerchi concentrici, ragione per cui taluni autori le hanno definite anche "tombe solari", anche in considerazione del loro orientamento rivolto a Est, osservato in molti casi, che evidenzia un legame con possibili culti solari. Inoltre molte di esse presentano un "corridoio" di pietre che suggerisce una via d'accesso al nucleo centrale, perciò vengono anche dette "tombe a buco di serratura"; alcune sono di dimensioni modeste, altre arrivano a dimensioni rilevanti, tanto da ricordare il megalitismo europeo. La maggioranza di questi tumuli sahariani è stata violata, pertanto molti dati archeologici sono andati perduti, ma è certo che le inumazioni contenute racchiudessero corpi che si preservarono a lungo soltanto grazie alla disidratazione ottenuta in quei terreni, dove l'assenza di umidità ha costituito il miglior conservante.

Nell'Egitto preistorico e predinastico ovviamente non si praticavano nemmeno le più elementari tecniche di conservazione dei corpi dei defunti: le inumazioni avvenivano in una fossa di nuda terra oppure rivestita di materiali umili, di forma ovale, con il cadavere rannicchiato su di un fianco

5 - Nella mitologia dei Tuareg con questo nome viene indicato uno spirito che si crede risieda nei pressi delle tombe: esso appare in forma di gigante dagli occhi di cammello ed è in grado di rispondere alle domande che gli si pongono. Potrebbe essere un lontano ricordo di quel gigante che gli antichi popoli del Tassili hanno raffigurato nell'arte parietale, sovrapponendolo ad altre figure, come per sottolineare, per mezzo della sua "trasparenza", la sua appartenenza al mondo extraterreno. Le tombe sahariane di questo tipo hanno anche altre denominazioni, come *barzina* (in berbero) o *kerkur*, o ancora *redjem* (in arabo).

e generalmente in posizione rannicchiata con le ginocchia flesse al petto, proprio come se si trattasse di un embrione nell'uovo che attende di uscire alla vita. Spesso il cadavere era accompagnato, tutto intorno, da un modesto corredo di recipienti in terracotta, che in origine avevano contenuto delle offerte alimentari. La sommità della fossa veniva infine chiusa con un coperchio di tavolati di legno, infine il tutto veniva abbondantemente ricoperto da terreno e pietre, così da formare un basso tumulo a cupola, in genere di forma circolare. È infatti notevole rilevare che i migliori casi di mummificazione naturale relativi a quest'epoca sono dovuti all'opera disidratante della sabbia *a diretto contatto con il corpo*. Al contrario, nei casi in cui la salma veniva adagiata su una stuoia o simili, l'isolamento dal terreno spesso non garantiva più un risultato altrettanto buono ai fini della conservazione.

Non è facile risalire a delle regole generali concernenti il tipo di sepoltura in voga in questo remoto periodo, poiché le usanze funerarie erano molto diversificate a seconda dei differenti gruppi etnici che popolavano allora la Valle del Nilo, con delle tradizioni molto diverse tra loro, soprattutto tra popolazioni del Nord (Basso Egitto) e quelle del Sud (Alto Egitto). Ma anche all'interno di queste due aree le variabili tribali erano numerose: ad esempio nell'Alto Egitto non vigeva una regola fissa per il posizionamento del defunto nella fossa, perciò sono documentate sepolture generalmente di fianco e rannicchiate, ma anche altre supine. In passato ci sono stati studiosi che hanno creduto di poter individuare una distinzione di sesso nelle sepolture di tale periodo, con cadavere coricato sul fianco destro (tombe maschili?) o sul sinistro (tombe femminili?), ma può essersi trattato di una coincidenza statistica riscontrata fra le sole tombe scavate (e non alla loro totalità) oppure di un'usanza locale, limitata nello spazio e forse anche tipica di un certo periodo, comunque non generalizzata.

È significativo osservare che nella lingua egizia un unico vocabolo (*per*) valeva, a seconda dei casi, sia per "casa" che per "tomba". È dunque evidente che, fin dalle origini, il sepolcro è stato considerato come una sorta di abitazione spirituale, condividendo il pensiero di molte altre civiltà del Mediterraneo antico, come ad esempio gli Etruschi, che dipingevano perfino gli attrezzi da cucina sulle pareti delle tombe. Già in età predinastica cominciarono poi ad affermarsi dei tozzi e corti sarcofagi di terracotta, la cui forma imitava quella dei canestri: anche questi erano destinati a contenere corpi rannicchiati. Tracce di colorante rosso rinvenute su uno di questi sarcofagi, oltre a documentare uno dei più antichi esempi conosciuti di ceramica dipinta, porta a pensare ad un simbolo di vita tramandatosi dall'uso neolitico di colorare d'ocra rossa il defunto stesso. La collezione egizia del British Museum⁶ comprende la ricostruzione di una tipica sepoltura predinastica di Gebelein con il corpo in posizione rannicchiata e disidratato per via naturale, datata intorno al 3200 a.C.: questo individuo è stato soprannominato

6 - La giacitura è stata ricostruita nella Sala 64, il reperto porta il cat. n° EA 26230.

dagli archeologi *Ginger* (zenzero) a causa del colore rosso biondastro dei suoi capelli, ma anche in omaggio all'attrice Ginger Rogers⁷. Il fenomeno naturale della decolorazione dei capelli, che avveniva *post-mortem* e che portava ad assumere un colore biondo-rossastro, era già stato spiegato fin dal 1925 dall'antropologo statunitense E.A. Hooton, che ammetteva come in taluni casi esso potesse essere forse coadiuvato da alcune sostanze vegetali (o da una combinazione di esse) impiegate nel trattamento di mummificazione. Il collega Conrado Rodríguez, paleopatologo del Museo de la Naturaleza y el Hombre di Santa Cruz de Tenerife, conferma la correttezza di tale affermazione:

“I capelli biondastri frequentemente osservati sulle mummie [...] si devono per lo più alle sostanze conservanti impiegate nel processo e al tempo trascorso, piuttosto che ad un proprio colore naturale del capello.”

Spesso le mummie preistoriche nordafricane pre-egizie presentavano la stessa caratteristica, come appunto *Ginger* del British Museum.



Fig. 1 - Ricostruzione museale della giacitura di *Ginger*, al British Museum, con il suo corredo funerario. Notare la conservazione della pelle, che ha subito un processo MND (Mummificazione Naturale per Disidratazione).

Un esemplare molto simile è conservato anche al Museo Egizio di Torino. L'abbandono definitivo di tale posizionamento raccolto a favore di quello disteso sembra sia avvenuto nel corso della II Dinastia, pertanto questo può essere considerato il tipo di inumazione più rappresentativo delle fasi preistoriche denominate Amraziano, Badariano e Gerzeano, in cui la posizione rannicchiata poteva essere talmente accentuata da portare le ginocchia alla faccia; generalmente il corpo era coricato sul fianco sinistro, mentre per l'orientazione della testa (a volte verso N, altre verso S) non sembra esserci stata una precisa regola. La mancanza di un'uniforme regolamentazione nel rituale funebre dell'Egitto preistorico è rilevata anche da Müller-Karpe: prendendo in esame 96 tombe del sito di Merimde (Neolitico Antico), questo autore ne conta 84 con cadavere coricato sul lato destro e solo 12 su

7 - Forse sarebbe stato più opportuno ricordare la più splendida tra le "rosse" di Hollywood, Rita Hayworth.

quello sinistro, mentre per quanto attiene all'orientazione appare una netta maggioranza (4/5) del posizionamento in direzione SE-NW. Egli ne ricava dunque che non dovettero sussistere delle regole precise circa l'orientazione del corpo, e in particolare della direzione dello "sguardo" del defunto, data appunto la grande variabilità di usanze riscontrabile da sito a sito. In generale la scelta era condizionata dalla posizione che la necropoli stessa aveva rispetto al Nilo: *il fiume, quindi, costituiva la vera ed unica regola*, e le differenti orientazioni sono date dall'esigenza di inumare i morti parallelamente al suo corso. Il discorso però non si applica alla direzione della sola faccia, un particolare al quale, in definitiva, gli abitanti dell'Egitto preistorico sembrano non aver associato nessun valore rituale. In quest'epoca il corredo funerario è tipicamente costituito da ceramica rossa dipinta di nero in prossimità dell'imboccatura.

Una vasta necropoli predinastica scoperta a Hierakonpolis nel 1997, datata all'antica fase denominata Naqada II, ha permesso di approfondire le conoscenze sulle pratiche funerarie di questo periodo. Venne osservato che i cadaveri in genere giacevano sul fianco in posizione flessa, con la testa rivolta ad Est e la faccia a Sud. I corpi non evidenziavano segno di eviscerazione, venivano deposti talvolta con delle tuniche di lino e comunque venivano avvolti in larghi teli o sudari, anch'essi di lino. Allo scopo di far meglio aderire ai corpi questi tessuti abbiamo già l'attestazione dell'impiego di resine. Nella fossa, attorno al defunto, veniva in genere deposta una serie di recipienti di terracotta, in origine contenenti offerte alimentari.

Caratteristica delle tombe naqadiane è di ridursi a semplici fosse scavate nel suolo, la cui forma può variare: le più primitive sono rotondeggianti od ovali, le più tarde diventano rettangolari e generalmente più regolarizzate. Potevano essere individuali o collettive, in ogni caso dotate di un elementare corredo, composto da recipienti in pietra o di terracotta, armi in selce e, nelle sepolture femminili, tavolette per stemperare il colore cosmetico, orecchini in pietra dura, "gioielli" in conchiglia, pettini, spille d'avorio. Talvolta sono presenti statuette in pietra, in terracotta o, più raramente, in avorio. A volte l'involatura dei corpi poteva essere in pelli d'animale: il morto indossava quello che forse era stato il suo miglior vestito, generalmente di lino, fermato in vita da una cintura e successivamente avvolto in uno o più manti d'animale. Questa sepoltura-tipo predinastica continuò, anche poi in età storica, a caratterizzare le tombe dei ceti più umili per molto tempo ancora, quando già per faraoni e nobili si era affermato il rito dell'imbalsamazione. Particolare curioso è che in varie sepolture predinastiche il corredo era rappresentato da oggetti di uso comune riprodotti in scala più ridotta del reale (ceramiche, sandali od utensili vari), quasi a suggerire una loro funzione metaforica. Questo stesso concetto, successivamente applicato a schiavi e servitori, avrebbe poi finito per generare l'idea degli *ušabtī*, ovvero le statuette che venivano deposte nelle tombe, talvolta in notevole quantità, e che dovevano svolgere anche nell'Aldilà i lavori manuali che

servivano al sostentamento materiale del defunto: aratura, semina, raccolto, allevamento, ecc.⁸. Veniva così integrata, mediante questi modellini in scala, la riproduzione della vita reale che già era stata raffigurata sugli affreschi della tomba e che doveva magicamente “traslarsi” nella vita ultraterrena. Nel periodo arcaico non si tentò mai di attuare quelle soluzioni “chirurgiche” tendenti a perfezionare la conservazione del corpo che si sarebbero affermate più tardi, quali ad esempio, come si vedrà, l'eviscerazione o l'impiego di sostanze chimiche come il *natron* (esamineremo più avanti questo aspetto, vedi Capitoli 3, 5 e 6), al contrario, ci si affidava sempre e unicamente al fattore ambientale, che qui chiamerò MND (Mummificazione Naturale per Disidratazione): il processo di dissecazione elimina tutta la componente idrica del peso corporeo, pari a circa il 75%. L'egittologia moderna ritiene infatti che almeno fino alla VI Dinastia o forse oltre ci si sia continuati sostanzialmente ad affidare al vecchio metodo predinastico. Recentemente una missione archeologica francese ha scoperto una vasta necropoli nell'oasi di Douch, 300 km ad Ovest di Assuan e 140 km a Sud dell'oasi di Kharga: fra i corpi qui rinvenuti, databili nel periodo tolemaico-romano, spiccavano quelli di 17 individui (6 uomini, 5 donne, 4 adolescenti, un bambino ed un neonato), i quali, pur non avendo ricevuto alcun trattamento d'imbalsamazione, risultarono sorprendentemente conservati alla perfezione, disidratati dalla giacitura nella sabbia e dal clima assolutamente secco: un classico esempio di disidratazione naturale di tipo arcaico perpetuatosi fino in epoca tarda, in una regione evidentemente periferica⁹. Va tenuto conto, comunque, che le “eccezioni alla regola” furono moltissime e che le conoscenze a tale riguardo permangono tuttora alquanto lacunose.

Protostoria

Già in epoca arcaica assistiamo alla formazione della cosmogonia e della teologia: pare che la presenza di un culto di Seth come patrono di Naqada (Alto Egitto) fosse attestata già in epoca pre-protostorica, mentre un dio-falco forse identificabile come una forma arcaica di Horus è presente già in epoca pre-protostorica quale patrono di Ieracompoli (Alto Egitto). Durante il Merimdiano appare la prima testimonianza diretta di un culto animale legato al rituale funerario: inumazioni di gazzelle sacre, pure accompagnate da un corredo di vasi con offerte. Analogamente, alla stessa

8 - L'argomento è già stato da me diffusamente trattato in *Mitologia e dèi dell'antico Egitto* alle pagg. 157-159.

9 - Affinché un corpo si conservi è assolutamente indispensabile un clima secco, *ma non necessariamente caldo*. Per avere un altro clamoroso esempio di processo naturale di mummificazione, spostiamoci per un momento a Qilakitsoq, in Groenlandia, dove alcuni decenni fa (1978) un gruppo di archeologi danesi trovò una grotta contenente due tombe collettive con 8 corpi in tutto, da una parte 3 donne e 2 bambini, dall'altra ancora 3 donne, tutti di diversa età. E infatti l'esame al ¹⁴C ha rivelato un'età delle sepolture di circa 500 anni, esattamente il 1475 (±50). Per ulteriori dettagli riguardanti questo ritrovamento. Dall'Agnola, *La momificación natural en ambiente deshidratado "por calor" y "en frío"*, La Laguna, 1995.

fase appartiene anche una necropoli di cani, ma non dotati di corredo: secondo Debono questi cani avrebbero avuto la funzione di semplici guardiani della necropoli, mentre io penso che il loro ruolo anticipasse quello in seguito rivestito da Anubis stesso, cioè di accompagnatori delle anime o, per dirla alla maniera greca, di *psicopompi*. Del resto la presenza di una divinità ciniforme associata alla liturgia funeraria si avverte già, appunto, in epoca predinastica: in varie tombe sono stati rinvenuti sigilli cilindrici recanti la forma di un dio-cane, il cui nome sembra essere stato **Upuat** (= *colui che apre i cammini*): vi si può leggere senz'altro una primitiva forma di quello che sarà poi il ruolo di Anubis, inventore, secondo il mito, di tutte le pratiche funerarie, inclusa l'arte della mummificazione. La funzione dello sciacallo come *psicopompo*, in seguito confluita nella figura del dio funerario Anubis, è sottolineata talvolta anche dal fatto che il dio è accompagnato da due soldati, chiamati **Up** e **Nat**, che sono stati interpretati come sentinelle poste alla porta del Duat (l'Oltretomba) e quindi, per analogia, come la personificazione dei due stipiti della porta d'ingresso del Mondo Sotterraneo. Ne deriva che Anubis assumeva quindi la funzione di guardiano dell'ingresso del Duat, dunque come un vero e proprio cane da guardia¹⁰.

È probabile che in tempi remoti alla morte di un sovrano in Egitto fosse in voga l'usanza di accompagnarlo nell'estrema dimora anche chi gli era stato vicino in vita, in particolar modo i fedeli servitori e (forse) le concubine. Infatti sono conosciuti siti in cui ad una tomba grande se ne affiancano numerose di minori, tutte fra loro contemporanee. A Saqqara, per esempio, Emery scoprì uno di questi complessi funerari, rilevando che le sepolture minori erano tutte in posizione rannicchiata e orientate nella stessa direzione: la mancanza di tracce di violenza sui corpi e questa loro uniformità di deposizione indusse l'archeologo a dedurre che si possa essere trattato di un suicidio rituale collettivo. Pare dunque che questi personaggi del seguito si siano dati la morte ingerendo del veleno, nella convinzione di seguire il loro signore per l'eternità. Comunque fosse, certamente tale costumanza venne ben presto abbandonata, preferendo optare per dei "sostituti" magici, quelle statuette *ušabtj* che poi continuarono a far parte cospicua dei corredi funebri per tutta la Storia faraonica e di cui si parlerà ripetutamente in seguito.

In Età Protodinastica troviamo una più variegata tipologia delle inumazioni, forse corrispondente alle usanze di differenti gruppi etnici insediatisi lungo la Valle del Nilo. Si tratta di sepolture ove la salma, inumata in posizione seduta, veniva avvolta in grandi sudari, che potevano essere anche in pelle: in questo caso la disidratazione interessava dapprima questo stesso cuoio di copertura, il quale, per così dire, si mummificava assieme al corpo, con un risultato nettamente migliore sul piano della conservazione delle

10 - Va ricordato che anche la mitologia classica pone un cane, Cerbero, a guardia dell'ingresso degli Inferi, benché in questo caso si tratti di un essere mostruoso, immaginato con tre teste e con serpenti al posto dei peli.

carni. Un'altra variante, nel medesimo periodo, è rappresentata da inumazioni in grandi vasi di terracotta: poiché, come si è visto, la *conditio sine qua non* per una buona conservazione è data dalla totale assenza di umidità, questo poteva avvenire anche all'interno di una giara, a sua volta interrata nella sabbia rovente. Analogamente, ciò si ottenne, più tardivamente, anche mediante sepolture in *cista*, costituite da muretti di mattoni o da lastre di pietra: si trattava comunque sempre di diverse forme di Mummificazione Naturale per Disidratazione (MND).

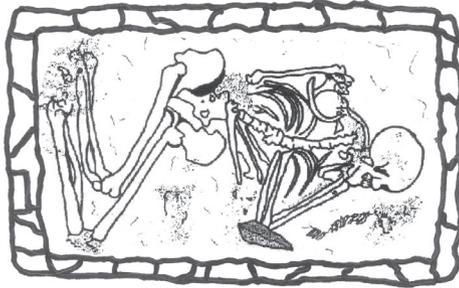


Fig. 2 - Esempio schematico di sepoltura in cista con posizione rannicchiata. Questa tipologia, già attestata fin dalla fine del Paleolitico, rimase talora ampiamente in uso in varie zone geografiche anche nel Neolitico e talvolta perfino nell'Età del Bronzo. Il clima particolarmente secco del Nordafrica ha spesso favorito un processo di MND. Il corredo funebre, se presente, era ridotto all'essenziale. (Disegno dell'autore).

Nel Periodo Protostorico (Cultura di Naqada) le inumazioni più antiche si presentano invece rotondeggianti od ovali e profonde circa un metro, per diventare poi rettangolari e via via sempre più curate nella forma. Si tratta di sepolture sia individuali che collettive, dotate di un corredo funebre ancora elementare: vasi di varia foggia, ancora punte di selce e, per le donne, monili di conchiglia o di pietre semipreziose ed altri oggetti d'avorio.

È da notare che già in questo periodo era diffuso il culto di una divinità agreste della rigenerazione, di tipo osiriaco per intenderci, un Essere ultraterreno di cui non sappiamo il nome, ma che già possedeva le primitive caratteristiche del successivo re-eroe-dio.

Inizia la tradizione faraonica

Agli albori dell'Età Dinastica (I e II Dinastia) sono documentate fosse a *cista* rivestite di mattoni, la cui forma suggerisce quella di una barca, dimostrandoci quindi l'esistenza di un culto dei morti fattosi via via sempre più sofisticato, al quale, con il diffondersi di una sempre più vasta rete di commerci (testimoniata soprattutto dagli oggetti d'avorio) si era venuta evidentemente ad aggiungere l'idea del viaggio lungo e pericoloso nelle oscure regioni

dell'Oltretomba, ossia quello che da quel momento sarebbe divenuto il motivo conduttore della liturgia funeraria egizia, codificata dapprima nei *Testi delle Piramidi*, successivamente nel *Libro dei Morti*, come vedremo in seguito. Nel corso della III Dinastia avviene un importantissimo cambiamento nel rituale funerario: la deposizione del defunto non si presenta più in forma rannicchiata, ma distesa. È il necessario preludio all'introduzione di un altro fondamentale atto: l'asportazione degli organi interni.

Le più antiche concezioni mistiche egizie prescissero ad un certo punto che il defunto dovesse essere sepolto sotto una costruzione elevata, la cui più classica rappresentante fu ovviamente la piramide, ma prima di essa già la *mastaba* aveva dettato questo canone e, ancora prima di essa, era invalso l'uso di edificare un tumulo al di sopra della sepoltura individuale. Tali cumuli venivano contornati da pietre o da elementi lignei, ricordando perciò da vicino la forma essenziale dei tumuli sahariani, la cui tradizione era ampiamente diffusa nei già menzionati *idebni*, sopravvissuta alla stessa civiltà faraonica e perpetuata fino all'epoca della conquista araba del Nordafrica. Tale usanza funeraria, molto comune presso le culture paleoberbere sahariane, si sarebbe successivamente trasmessa ad aree vicine, come ad esempio l'arcipelago canario (vedi Capitoli 9 e 10), forse proprio in conseguenza dell'invasione araba, che sospinse molte popolazioni centro-sahariane e dell'Atlante verso le coste atlantiche.

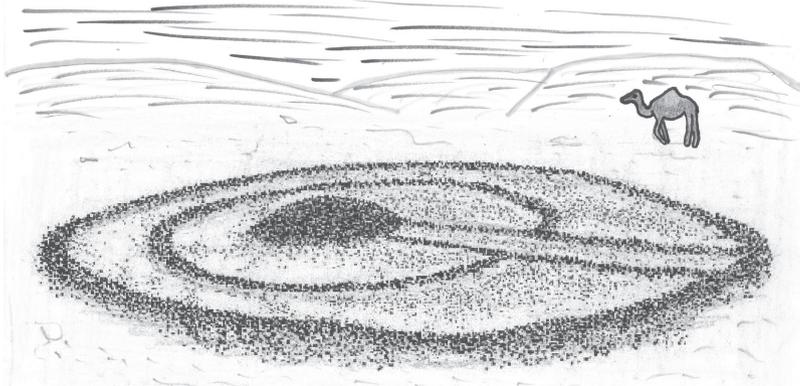


Fig. 3 - Struttura architettonica di un idebni sahariano. Le dimensioni possono variare notevolmente, da pochi metri a decine di metri di diametro, così come il numero delle circonferenze concentriche, perciò alcuni studiosi ritengono che ciò potesse indicare l'importanza del personaggio sepolto. Tuttavia rimane costante il modello, che prevede un corridoio di accesso al tumulo centrale che, visto in pianta, fa pensare alla forma di un buco di serratura.

Anche dopo l'inizio della sua età storica, nelle sue primissime dinastie l'antico Egitto mantenne la tipologia di sepoltura in uso nella fase predinastica, anche dopo che si erano cominciate a edificare le *mastaba*. Una tomba della

I Dinastia ha rivelato un corpo in posizione rannicchiata deposto entro un rudimentale sarcofago di vimini. Altre tombe più o meno coeve utilizzavano invece capienti orci di terracotta in guisa di sarcofagi, sempre con il cadavere in posizione fetale.

Il concetto architettonico di *mastaba* trasse origine dal mito della Creazione, quando dalla divinità ermafrodita Nun, il Caos Primigenio o Grande Oceano Primevo, emerse *Ta-Tenen*, ovvero il mitico *Colle Primordiale*, il primo cocuzzolo di terra emersa: questo nome può diversamente tradursi con “forza primordiale della creazione”, oppure “forza che sboccia”, o ancora “forza germogliata dalla fecondazione”, elemento fondamentale nella cosmologia egizia. Poiché si riteneva che alcune parti spirituali del defunto sarebbero ritornate ad appartenere alla sfera divina, *Ta-Tenen* finì con l’assumere anche la forma di una divinità funeraria, venendo assimilata all’iconografia del dio menfita Ptah¹¹. La forma tronco-conica della *mastaba* intendeva quindi ricordare il Tumulo Primordiale; il termine venne introdotto dai moderni egittologi, che usarono il vocabolo arabo <mstb>, ossia “banco” o “panca”. La teologia egizia associò questo antichissimo mito all’inondazione del Nilo e alla piramide come raggio di sole pietrificato, ossia apoteosi solare e resurrezione (il ritorno della rinnovatrice inondazione) del defunto: la vita ultraterrena, dunque, dopo un’interruzione solo momentanea, cominciava allo stesso modo in cui la terra, dopo l’inondazione, rigermogliava e rinverdiva, ecco dunque chiara anche la metafora osiriaca dell’eterno ritorno attraverso una nuova germinazione mistica¹².

Già fin dalle primissime dinastie esistevano per le classi più povere dei modelli di tumulo che si rifacevano lontanamente all’idea di *mastaba*: dapprima si scavava la fossa, che veniva pavimentata con tavolati di legno, poi vi veniva deposto il corpo, generalmente in posizione rannicchiata, di solito avvolto in un sudario di lino ed accompagnato da offerte alimentari e da pochi essenziali oggetti; infine la sepoltura veniva ricoperta da un basso tumulo rettangolare, terminante con la sommità arrotondata. Intorno alla II Dinastia cominciò poi a prevalere l’uso di edificare in una delle pareti di tale struttura la cosiddetta “falsa porta”, cioè l’uscita magica che avrebbe permesso al *ka* (vedi Capitolo 2) di ritornare a far visita al mondo dei vivi ogniquale volta lo desiderasse.

I primi prototipi di *mastaba* fecero la loro comparsa ad Abydos¹³, fin dalle prime due Dinastie (tinite), ma il vero e proprio apice in questo tipo di tomba si raggiunse con la III, sotto il faraone Djoser (2850-2650 a.C.): la quasi contemporanea concezione della piramide a gradoni si otterrà reiterando e sovrapponendo questo modulo architettonico, in dimensioni sempre

11 - In seguito dai Greci identificato come Efesto. Per ulteriori dettagli si veda l’elenco alfabetico delle divinità in: *Mitologia e dèi dell’antico Egitto*, op. cit., p. 247.

12 - Per l’approfondimento di questa tematica si veda il prossimo Capitolo, inoltre rimando sempre al mio lavoro *Mitologia e dèi dell’antico Egitto*, pp. 79-80 e 241-245.

13 - Oggi chiamata Arabat-el-Madfuna (= *Arabat La Sepolta*), situata 170 km a Nord di Karnak.

minori con l'aumentare dell'elevazione. Durante le prime dinastie l'onore della sepoltura in piramide o in *mastaba* spettava soltanto al sovrano e ad un ristretto gruppo di cortigiani, ma a partire dalla V Dinastia venne concessa una maggiore estensione di questo privilegio, per cui un maggior numero di personaggi poté ambire ad edificarsi la tomba nelle adiacenze di quella del re e della sua famiglia. Lo sviluppo successivo sarà dunque la piramide a pareti lisce, ma pure allora le *mastaba* continuarono ad essere edificate anche in seguito per ospitare le tombe di dignitari, nobili e sacerdoti. In genere queste tombe venivano orientate in senso Nord-Est/Sud-Ovest, sempre in relazione al mito, ovvero in allineamento con il moto del Sole ma anche con il Regno dei Morti (l'Occidente), nonché con il Sud, ossia la città di Abydos (Ibdju), dove la tradizione situava la tomba di Osiride. Il concetto di tomba a *mastaba* raggiunse il suo apogeo decorativo tra la III e la VI Dinastia, per lasciar posto poi, verso la fine dell'Antico Regno, ad una nuova tipologia tombale, quella dell'ipogeo scavato nella roccia.

L'epoca d'oro delle tombe sotterranee scavate nella roccia fu però il Nuovo Regno, in quel luogo che divenne noto come "Valle dei Re". La Valle fu in uso ininterrottamente per ben 5 secoli, essendo Thutmosis I (XVIII Dinastia) il primo faraone ivi tumulato, deceduto intorno al 1500 a.C.; alcune tombe di sovrani vennero depredate già pochi anni dopo la sepoltura, come quella di Amenofis III (anch'egli della XVIII Dinastia), il cui saccheggio risulta su annali egizi risalenti alla XX Dinastia. Dopo mezzo millennio rimaneva intatta forse un'unica tomba, cioè quella di Tutankhamon, poi "violata" da Carter. Le fonti classiche ci forniscono alcune scarse notizie sulla località, facendoci sapere che all'epoca le tombe reali superstiti, ossia quelle che non erano già state saccheggiate nell'antichità, erano poco più di una quarantina. Diodoro Siculo, che scrive intorno al 21 a.C., parla di 47 tombe:

"I sacerdoti assicurano che là [a Tebe], secondo i loro annali, esistevano 47 sepolture di re. Ma sotto il regno di Tolomeo I [305-283] ce n'erano soltanto 17, di cui 4 distrutte, quando io durante la 180sima Olimpiade [57 a.C.] visitai quella contrada."

Dal canto suo il geografo Strabone, che fu in Egitto tra il 24 e il 20 a.C., ne citò invece solamente 40 "degne di essere visitate", il che fa presupporre che la cifra totale, pur non discostandosi da quella indicata da Diodoro, comprendesse tombe ormai già in rovina.

Non si deve essere però indotti a credere che l'estensione del culto dei morti a tutti i membri della società egizia avesse del tutto fatto dimenticare le sepolture predinastiche di tipo MND: questa tipologia di inumazione continuò a persistere nei secoli, tanto che se ne conoscono esempi datati anche al Nuovo Regno. Si trattava infatti della sepoltura tipica delle persone meno abbienti, che affidavano al potere disidratatore della sabbia ardente la capacità di conservare i corpi, non potendosi permettere di affidare i loro congiunti alle cure degli Imbalsamatori. In alcuni casi si perpetuò dunque

anche la posizione contratta, con le ginocchia portate vicino al mento, che era stata tipica dei tempi preistorici: generalmente la deposizione è sul lato sinistro e la salma appare coperta da una rozza stuoia di rafia intrecciata: non mancano le offerte alimentari, contenute in vasi e, per le donne, le onnipresenti tavolette per i cosmetici. Le onoranze funebri non venivano perciò negate a nessuno, anche se si trattava di umili popolani o perfino di schiavi: ciascuno di loro avrebbe riavuto, nell'Aldilà, la sua precisa collocazione, dunque il rituale funerario era commisurato al rispettivo rango sociale. Questa forma di "democrazia" funebre ci è del resto confermata da Erodoto quando allude ai diversi "livelli" di trattamento (Se ne tratterà diffusamente al Capitolo 3). Il ricordo delle antiche inumazioni nel terreno dei tempi predinastici vengono menzionate in un passaggio dei *Testi delle Piramidi*, come ad esempio in questa esortazione al risveglio del defunto:

"O Pepi!, alzati e siediti, scuoti da te la sabbia..."

A quanto pare i primi tentativi di preservare il corpo per mezzo di appropriate tecniche risalgono fino alla I Dinastia (intorno al 3000 a.C.), più o meno in concomitanza con l'apparire dei primi documenti scritti. Ovviamente furono timidi inizi, e le tecniche erano primitive, ma nel tempo divennero sempre più raffinate. Poco più tardi nell'Antico Regno, più esattamente durante la cosiddetta Età delle Piramidi (III-V Dinastia) il luogo in cui l'individuo veniva purificato e lavato per prepararlo a diventare mummia era legato al sito della sepoltura: in quell'epoca, com'è noto, il rito dell'imbalsamazione era riservato esclusivamente al faraone e alla famiglia reale, che già durante la vita si preoccupavano di far erigere le proprie piramidi. Le principali piramidi erano collegate, mediante una lunga rampa discendente, ad un tempio a valle situato generalmente, quando possibile, sulle rive del Nilo: qui approdava la barca funebre, con un simbolismo che da un lato rappresentava l'abbandono del mondo terreno e l'arrivo sulla "sponda occidentale", cioè il Regno dei Morti, d'altro canto questo breve viaggio fluviale prefigurava anche l'itinerario sotterraneo che lo spirito del defunto si doveva apprestare a compiere¹⁴. Nelle immediate vicinanze della piramide di Unas (V Dinastia), a Saqqara, sono venuti alla luce i resti di due simulacri in grandezza naturale di barche cerimoniali (lunghezza 40 m.), interamente scavate nella roccia: si manifesta così, in tutta la sua evidenza, la preoccupazione di dotare il defunto di un'imbarcazione atta a sfidare l'eternità, destinata a condurlo dapprima attraverso il Duat e infine nel Regno dei Cieli. Anche presso il celebre tempio solare di Abu Gurab, fatto costruire dal faraone Nesure (anch'egli della V Dinastia) si trova una grande barca litica (lunga ca. 30 m.), questa volta costruita in mattoni crudi, che originariamente si presentava rivestita di intonaco dipinto. Proprio

14 - In epoca più tarda venivano depositati nella tomba dei papiri che costituivano vere e proprie "guide" aventi lo scopo di accompagnare il defunto nel suo viaggio, fornendogli i necessari raggugli. Lo vedremo nel prossimo Capitolo.

nell'intento di conferire un forte carico simbolico all'edificio-imbarcadere in qualità di luogo di congiunzione tra il mondo dei vivi e quello dei morti, è possibile che in qualche caso il lavoro dei primi "pseudo-mummificatori" si sia svolto in questo tempio o in edifici provvisori ad esso contigui, anche se non ce ne sono pervenute prove certe.

Già nel corso della IV Dinastia si iniziarono ad asportare gli organi interni e si intrapresero i primi esperimenti di impiego del *natron*, una sostanza che, come vedremo, rivestirà un ruolo fondamentale nell'intero trattamento a partire dal Medio Regno. La disidratazione ottenuta per mezzo del *natron* permetteva infatti di fermare il decadimento organico e di rendere "stabile" la mummia, perciò costituì il superamento "tecnico" dell'antico sistema MND. Altre innovazioni vennero successivamente introdotte durante il Nuovo Regno, epoca che rappresenterà il momento di massimo sviluppo e sofisticatezza (intorno alla XXI Dinastia).

L'evoluzione dell'arte dell'imbalsamazione in Egitto dovette essere lenta e graduale, benché costante, giungendo verosimilmente al suo apice di virtuosismo solo in età relativamente tarda, riferibile almeno al Nuovo Regno. Per quanto riguarda comunque l'Antico Regno non vi sono prove sicure che fino all'Età delle Piramidi essa si praticasse nemmeno sul corpo dei faraoni al livello che qui definiamo "chirurgico". I pochi resti di corpi mummificati databili tra la I e la VI Dinastia sembrano infatti suggerire questa ipotesi, e d'altro canto la scarsità di reperti non può che denunciare per questo periodo uno scarso sviluppo delle arti imbalsamatorie: si tratta per lo più di resti appartenenti a nobili, mentre nulla concorre a darci indicazioni sul trattamento riservato al sovrano in quest'epoca, dato che nessuna mummia regale così antica è giunta fino a noi.

Periodi dell'Egitto Preistorico e predinastico

ETÁ	FACIES		DATAZIONE	PERIODO CORRISPONDENTE
Periodo preistorico antico	Paleolitico Medio Cultura Ateriana		30.000 a.C. ca	Civiltà paleolitica diffusa in tutto il Nordafrica fino all'Atlante. Il Sahara è ricco di fiumi, foreste, specie animali. Si pensa che in questo periodo sia la regione più popolata del pianeta
	BASSO EGITTO	ALTO EGITTO	-----	
	Fayyum "A"	Tasiano	5000 a.C.	Neolitico
	Merimda	Badariano	4000 a.C.	Calcolitico – Eneolitico
	Amraziano			Predinastico antico
Periodo preistorico recente	Maadiano	Gerzeano antico	3600 a.C.	Predinastico medio e tardo
	Gerzeano recente		3400 a.C.	
Inizio del Periodo Dinastico			3200 a.C.	Periodo storico

Nota cronologica

Al periodo Tasiano (che prende il nome dal sito di Deir el-Tasa, distretto di Badāri (Medio Egitto), risalgono le più antiche sepolture MND in posizione rannicchiata, costituendo la fase finale del Neolitico egiziano.

Il Maadiano, dal sito eponimo di Maadi, a sud del Cairo, rappresenta la fase calcolitica, anche se per certi aspetti appare evoluto, come ad esempio per la presenza di ceramica a ingubbiatura.

In genere il Predinastico può essere riferito all'Età del Rame, e appunto precede il Periodo Storico, o faraonico.

Il Badariano (dal sito di El-Badāri) è stato identificato nel Medio e nell'Alto Egitto e mostra già la presenza di sepolture in fossa MND. La tradizione badariana si mantenne poi in Nubia più a lungo che altrove.

L'Amraziano (da El-Amrah, nel Medio Egitto) è la fase più antica del Predinastico, che presenta ancora sepolture in fossa MND. Le datazioni collocano questo periodo nel IV millennio, benché le datazioni al ¹⁴C portino ad una certa flessibilità.

Il Gerzeano, denominato dalla necropoli di El-Gerzeh, nel Basso Egitto, rappresenta la fase finale del Predinastico. Il tipo di tomba ancora in uso continua ad essere l'inumazione MND in fossa.